

STORIA

Medioevo
e Chiesa

Alcuni scritti avvalorano l'ipotesi che il vescovo fedele sostenitore di Ottone di Sassonia, fautore del Sacro Romano Impero, morì sulle rive dell' Avisio

Lavis, il giallo delle spoglie di S. Udalrico

ANDREA CASNA

«Voi vedete esplodere dinanzi a Voi la collera del Signore. Non vi sono che città spopolate, monasteri rasi al suolo o incendiati, campi resi deserti. Ovunque il potente opprime il debole e gli uomini sono simili ai pesci nel mare, che si divorano alla rinfusa tra loro». Era l'anno 909 d.C. e i vescovi della provincia di Reims s'incontrarono per cercare di porre rimedio alla crisi che l'Europa stava affrontando a causa dell'invasione dei musulmani da sud, dei normanni da nord e degli ungheri da est. Era necessario porre un freno a tali «barbarie», e quindi fu inevitabile, come in tutti i periodi di crisi, l'avvento di colui che riuscì a riportare l'«ordine». Fu Ottone I di Sassonia che, eletto re dei Germani, riuscì a porre fine alla frammentazione degli stati tedeschi accentrando gran parte del potere, sconfiggendo definitivamente gli

ungheri nel 955 ad Augusta. Nel 962, incoronato imperatore a Roma, gettò le basi del Sacro Romano Impero Germanico, consolidando il suo potere grazie all'appoggio del clero. Fra i suoi più grandi sostenitori vi fu Udalrico vescovo d'Augusta, il quale giocò un ruolo fondamentale nel 954 facendo da paciere fra il futuro imperatore e il figlio Liudolfo quando i due si trovarono l'uno contro l'altro armati ad Illertissen, e nel 955 contribuì alla vittoria d'Ottone contro gli ungheri organizzando la difesa militare d'Augusta. Uomo di chiesa, ma anche abile diplomatico, per conto dell'imperatore eseguì numerosi viaggi in Italia presso la Santa Sede che in quel periodo subiva l'influenza imperiale. La leggenda vuole che nel 973, di ritorno dal suo ultimo viaggio a Roma, colpito da un male nei pressi di Trento, espresse la volontà di morire in terra tedesca. I suoi accompagnatori lo portarono sulla sponda destra del torrente Avisio dove morì in pace. Nel 993 fu fatto Santo dal Concilio Lateranense con



Un'opera lignea in rilievo di Ludwig Moroder (1932) raffigurante Sant'Udalrico, nella parrocchiale di Ortisei, in val Gardena

Bolla di papa Giovanni XV. Era la prima volta che un uomo veniva elevato a Santo con un regolare processo canonico. Prima di quella data, infatti, la santificazione avveniva per fama di santità o per acclamazione popolare. Tale fatto dimostra l'indiscutibile fama e importanza che Udalrico rivestì nell'ambiente ecclesiastico e politico dell'Impero tedesco. In una pergamena del 1240, si legge che la

località dove secondo la leggenda morì, era chiamata S. Udalrico. Nel 1483, il domenicano Felix Faber da Ulma, di passaggio per Lavis, scrisse che nella cappella «sono sepolte le viscere di Sant'Udalrico, vescovo di Augusta», e tale dato fa supporre l'esistenza di una cripta sottostante le navate dell'attuale chiesa riedificata alla fine del XVIII secolo. Sui luoghi del suo passaggio ora sorgono edifici sacri a lui dedicati: a

Lavis, a Rumo in val di Non, a Grigno in Valsugana e un passo fra Cavedine e Drena è dedicato a Sant'Udalrico. Il santo, festeggiato nella prima settimana di luglio a Lavis e a Rumo, è invocato contro le invasioni di ratti, contro la febbre, contro la debolezza e contro le inondazioni. Nell'iconografia tradizionale è sempre rappresentato in vesti vescovili, il testo sacro e il pesce.



La scomparsa della Sellerio colta editrice palermitana

È morta ieri a Palermo Elvira Giorgianni Sellerio, fondatrice con il marito Enzo dell'omonima casa editrice.

La Sellerio era nata a Palermo il 18 maggio 1936 ed aveva 74 anni. Figlia di un prefetto, era laureata in giurisprudenza, cavaliere del lavoro, nel 1991 è stata insignita di una laurea honoris causa in Lettere dalla facoltà di magistero di Palermo. Ha cominciato a lavorare nell'editoria nel 1970, fondando la casa editrice

Sellerio (dal nome del marito, il fotografo Enzo, dal quale si era separata) che ha avuto tra i suoi autori Leonardo Sciascia e Gesualdo Bufalino. Al forte rapporto con lo scomparso scrittore di Racalmuto si deve il successo di una «scommessa»: così la Sellerio ha più volte definito la sua «pretesa» di lanciare da Palermo una casa editrice, che si proponesse come «nazionale», scontando tutte le conseguenze di una localizzazione periferica.

Attraverso Bufalino la Sellerio è stata premiata con il Supercampicello nel 1981 per «Diceria dell'untore», il romanzo che ha fatto conoscere al grande pubblico lo scrittore di Comiso. Nel 1991, alla Sellerio è stato attribuito il premio «Marisa Bellisario». La casa editrice Sellerio si è segnalata per la sua ormai lunghissima collana di «libretti» (tutti di piccolo ma agevole formato) dalla caratteristica copertina in blu scuro che ripropongono testi apparentemente «minori», che spaziano tra classico e moderno, ma di grande spessore culturale. La Sellerio ha pubblicato (e continua a farlo) tutti i libri di Andrea Camilleri che ha assicurato alla casa editrice un grandissimo successo.

Elvira Sellerio è stata anche membro del Consiglio di Amministrazione della Rai nel 1993-1994 all'epoca dei «professori» (con il giurista veneziano Feliciano Benvenuti, Paolo Murialdi, studioso di storia del giornalismo, il filosofo Tullio Gregory e il trentino Claudio Demattè - morto nel 2004 - presidente).

Il fatto | La Grande Guerra e i civili trentini nei documenti dell'Archivio del Segretario Generale per gli Affari Civili

Simpatie per l'Austria: deportati

Nel giugno del 1915 gli italiani, dopo aver invaso i territori trentini abbandonati dall'esercito austro-ungarico, iniziarono le manovre d'internamento della popolazione locale, con la complicità di delatori e di fuoriusciti irredenti, al fine di garantire la sicurezza militare e per iniziare l'italianizzazione delle terre occupate. Dall'Isontino, dal Cadore e dal Trentino furono deportate fra le 3 e le 5.000 persone con l'accusa d'essere austriacanti, sovversivi e spie. I soggetti più pericolosi furono condotti in Sardegna, gli altri, bambini, donne e anziani furono trasferiti nell'Italia centro meridionale.

A raccontare questa storia sono i documenti conservati nell'archivio del Segretario Generale per gli Affari Civili, organismo dipendente dal Comando Supremo, che al tempo era incaricato di gestire i territori austriaci occupati dalle truppe italiane. A subire l'internamento furono vecchi, bambini e soprattutto le donne. Maestre, ostesse, albergatrici, mogli, madri e figlie d'amministratori, di medici, di gendarmi e di soldati, furono deportate perché ritenute capaci di alimentare la propaganda filo-austriaca. Chi aveva cognome austriaco veniva internato perché considerato contrario alla causa italiana, ed anche l'alpeggio fu considerata come possibile forma di spionaggio. Fra le protagoniste di questa storia troviamo Alma Gaspari Menardi, nata ad Ancona nel 1866 (quindi italiana), e sposata a Cortina con l'albergatore Luigi Menardi. Scoppiata la guerra fu arrestata e denunciata al tribunale di Innsbruck dalle autorità austriache. L'inizio delle ostilità con l'Italia nel maggio del 1915 la salvò dal



Anziani, donne e bambini trentini in partenza sui carri per ignote destinazioni nei primi giorni della guerra

processo e dall'internamento in Austria. Al comandante dei Carabinieri, che nei primi giorni dell'occupazione italiana le chiedeva informazioni sullo spirito della popolazione, dichiarò che «fatte pochissime eccezioni, gli Ampezzani si potevano dividere in due categorie, quella degli austriacanti militanti, e quindi pericolosi, di cui ben pochi erano rimasti in paese, e quella degli austriacanti innocui che non si erano occupati di politica» citando tra questi suo marito. Il suo atteggiamento sincero ed ingenuo causò l'internamento del marito. Alma cercò di ottenere

ne il rimpatrio inimicandosi il comando locale e i carabinieri che da quel momento tentarono di farla internare. Nell'inverno 1915-1916 Alma «parlava male dei comandi, criticava sfavorevolmente le operazioni militari e l'andamento della guerra» e passeggiava per Cortina in abito nero tenendo in mano un mazzo di fiori gialli: i colori della monarchia asburgica. Nell'agosto del '16 fu internata a Firenze perché si oppose pubblicamente alla censura delle autorità italiane che trattenevano le sue lettere dirette al marito. La situazione nell'Italia centro-

meridionale era delle peggiori, e le donne anziane morivano di malaria, meningite, difterite e tubercolosi. A Milano, nel novembre del '15, nacque il «Comitato nazionale per le colonie di profughi delle terre redente» che, attraverso le scuole, gli asili e i laboratori ricreativi, cercava di instillare nell'animo delle povere trentine il sentimento d'italianità. La fine dell'internamento fu dichiarata e comunicata, con una Circolare del Ministero dell'Interno, il 19 gennaio 1919, e l'effettivo rimpatrio degli internati trentini avvenne nell'agosto dello stesso anno. A. C.